

L'emergenza giovanile



L'intervista **Anna S.**

Melina Chiapparino

«Non provo rabbia ma delusione nei confronti dei minorenni che mi hanno ferita». Sono queste le parole di Anna S., la 67enne napoletana colpita dal lancio di un monopattino precipitato da un'altezza di otto metri, conservano ancora un senso di speranza per le nuove generazioni che «non devono buttare via il loro futuro». Dal 15 gennaio, l'ex infermiera pediatrica, oggi in pensione, è ricoverata al Trauma Center dell'ospedale Cardarelli per i traumi causati dal monopattino gettato da un parcheggio sopraelevato in piazzale Tecchio, a Fuorigrotta. Un atto per cui, la polizia del commissariato San Paolo ha identificato e denunciato un 15enne e un 16enne napoletani.

Anna può descrivere il momento in cui è stata colpita dal monopattino?

«Stavo camminando nei pressi del Distretto Asl 45, dopo aver fatto alcune commissioni, quando ho sentito all'improvviso un tonfo sopra di me e, contemporaneamente, un dolore violento alla testa, alla spalla e al torace. Sono caduta a terra e la cosa che mi ha terrorizzata è che non riuscivo più ad alzarmi. In quel momento, non capivo cosa stesse accadendo e l'unica cosa che volevo e tentavo di fare con tutte le mie forze era scappare. Il mio corpo non rispondeva e così ho cominciato a gridare aiuto. Un passante che ha cercato di tranquillizzarmi e ha chiamato i soccorsi».

Quando si è accorta che si trattava di un monopattino precipitato dall'alto?

«La sensazione che mi fosse piombato qualcosa addosso è stata chiara fin da subito. Ho sentito qualcosa di pesante e una consistenza simile al ferro, per cui ho capito che un oggetto era caduto su di me e proveniva dall'alto ma non avrei mai immaginato si trattasse di un monopattino. Ricordo che, durante l'attesa dei soccorsi, si sono avvicinati anche medici e infermieri della struttura Asl e sono stati loro i primi a chiedermi se avevo un monopattino oppure se sapevo di chi fosse. A quel

«Colpita dal monopattino sono miracolata e delusa»

►Fuorigrotta, la donna rimasta ferita

«Mi hanno inferto dolore senza motivi»

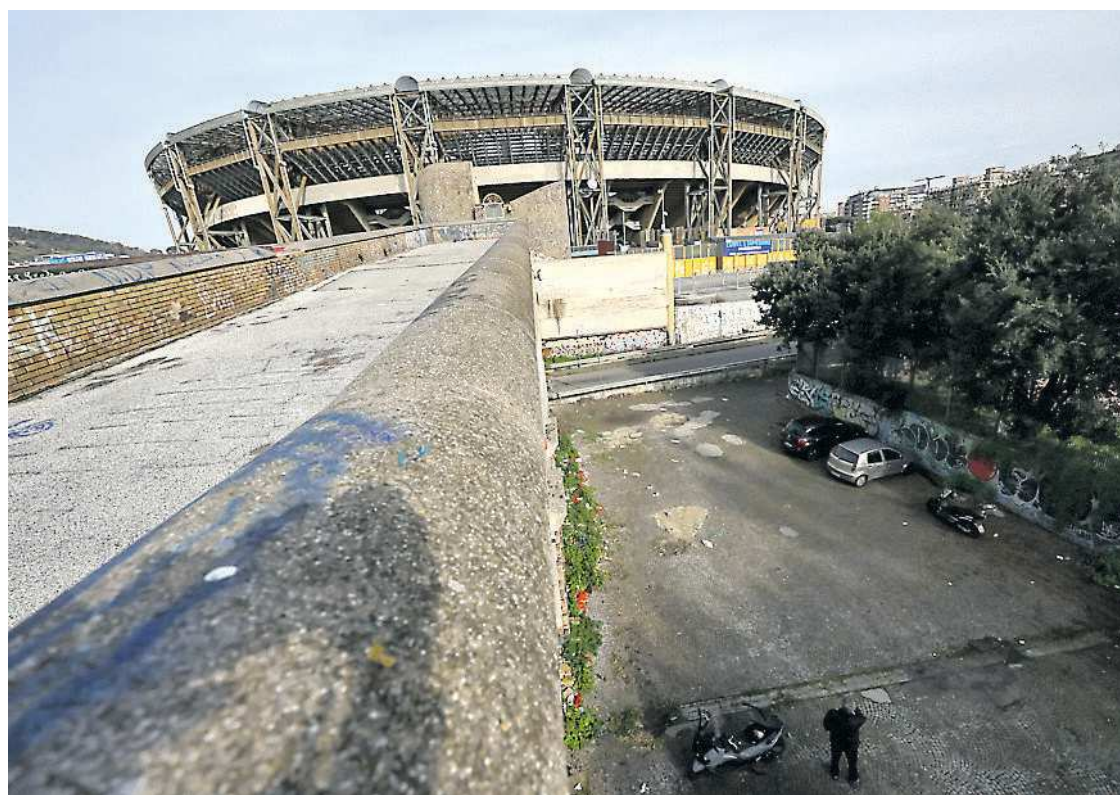
►Choc, rabbia e tentativo di comprendere

«Ai ragazzi dico: non buttate via la vita»



Tremavo e soffrivo non capivo da dove provenisse quel mezzo accanto a me

Ho rischiato di morire e ringrazio Dio per avere la forza di sognare un futuro migliore



FUORIGROTTA
Il punto dal quale due ragazzi hanno lanciato il monopattino che ha colpito la 67enne viva per miracolo, intervistata da Il Mattino

punto, ho cominciato anche io a farmi domande sul perché mi stessero parlando di un monopattino e, successivamente, durante il trasporto in ospedale, mi è stato riferito l'accaduto». **Ha avuto paura di morire?** «Subito dopo la botta ricevuta dal monopattino ho avuto solo il pensiero di scappare e, in qualche modo, mettermi in salvo da una situazione che, in pochi secondi, mi aveva fatto sentire in pericolo. Quando mi sono ritrovata in ambulanza ho cominciato a temere il peggio e la mente si è affollata di tanti pensieri, ovviamente ho avuto anche paura di

morire ma la mia indole non è pessimista. Mi sforzavo di pensare e sperare che tutto sarebbe andato bene. Sono consapevole che le cose sarebbero potute andare molto peggio e ci penso spesso. I medici stanno monitorando la contusione epatica e mi seguono in maniera eccellente, per questo ringrazio sia il personale del 118 che tutti i team dei sanitari del Cardarelli». **Se avesse davanti i minori denunciati dalla polizia, cosa farebbe?** «Direi a questi ragazzi di non buttare via le loro vite e il loro

futuro. Il gesto che hanno compiuto mi ha ricordato quelle bravate pericolose che in realtà sono atti criminali come il lancio dei sassi dai cavalcavia. In passato era diventata quasi una moda tra i giovani che si sfidavano nel compiere azioni assurde e oggi sta accadendo lo stesso con dosi sempre maggiori di violenza e aggressività. Direi a questi ragazzi di non sprecare il loro tempo con azioni stupide e prive di significato che oltre a poter far male agli altri, nuocciono a loro. Questo messaggio voglio allargarlo a tutte le nuove generazioni. C'è troppa violenza in giro e lo vedo quotidianamente. Abito in pieno centro storico e oramai la movida fa paura». **Cosa fare contro l'ondata di violenza che coinvolge i giovani?** «Comincerei dalle famiglie. Le vecchie generazioni non sanno dire "no" e i ragazzi stanno crescendo senza limiti. Non voglio generalizzare troppo ma sicuramente questo aspetto esiste e si aggiunge ai modelli sui social che promuovono esempi negativi. Prima di tutto, quindi, ci vuole più attenzione tra le mura domestiche e poi le istituzioni devono fare la loro parte. Ho fatto per una vita l'infermiera pediatrica e soffro nel vedere i giovani buttarsi via così». **Come si sente ora?** «Sorrìdo perché mi sento miracolata. Sono credente e convinta che lassù qualcuno mi ama. Sono ferita ma per fortuna non ho avuto conseguenze gravi e poco tempo fa, sono entrati i ladri in casa, mi hanno derubata e io stavo dormendo. Qualcuno potrebbe non comprendere il mio ragionamento ma credo che nella vita le cose brutte accadano, non puoi farci niente. Quando ti accadono come è successo a me, sei miracolata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DENUNCIATI A PIEDE LIBERO DUE MINORENNI «LAVORO DA ANNI ACCANTO AI GIOVANI SERVE UNA SVOLTA»

«Turista violentata in bagno» Accusa caduta nel processo: il giudice assolve il barman

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Assolto perché il fatto non sussiste. Dopo due anni e mezzo spesi tra l'inchiesta e il processo, arriva la sentenza di assoluzione per un barman ritenuto responsabile di aver stuprato una turista inglese in visita a Napoli. Una vicenda che risale al luglio del 2023, quando i due protagonisti di questa storia si incontrano all'interno di un bar in pieno centro storico. Siamo nella zona dei baretti di via dei Tribunali, quando il barman si sarebbe introdotto in modo furtivo all'interno della toilette del locale. Per la Procura non ci sono mai stati dubbi: si trattò di uno stupro a tutti gli effetti, tanto che l'ufficio inquirente ha chiesto la condanna a quattro anni di reclusione. Vittima una ragazza di 22 anni, una citta-



LA PROCURA CHIEDE QUATTRO ANNI MA PASSA LA LINEA DI UN RAPPORTO CONSENZIENTE IN UNA TOILETTE

dina britannica che ha poi avuto la forza di sporgere denuncia e di presentarsi dinanzi al pm e giudice per descrivere la scena.

IL RETROSCENA

Inchiesta che ha fatto leva anche sulla prova biologica. Tracce del Dna del barman sono state trovate nelle parti intime della giovane donna. Completamente diversa la posizione della difesa dell'imputato, che è stato rappresentato sin dalle primissime battute di questa vicenda dai penalisti Roberto Saccomanno e Anna D'Angelo. In sintesi, l'imputato non ha mai negato la circostanza del rapporto sessuale, ma ha spiegato che si sarebbe trattato di un rapporto consensuale dal primo all'ultimo momento. Due versioni uguali e contrarie, ieri il round conclusivo dinanzi al giudice Caputo della nona sezione penale. Arriva l'assoluzione, dunque, mentre cadono - alme-



IL CASO
L'esterno del Palazzo di Giustizia di Napoli

tito ore dopo l'episodio accaduto all'interno del bagno.

IL RISARCIMENTO

Anche nella ricostruzione offerta dalla giovane donna, in sede di incidente probatorio, sarebbero emerse alcune contraddizioni. Quanto basta a spingere il giudice a coltivare il dubbio e ad assolvere l'imputato, accogliendo la richiesta dei difensori del barman. Una assoluzione ai sensi dell'articolo 530 capoverso (la vecchia formula dubitativa), anche sulla scorta di un altro fatto. Nella prima fase delle indagini, l'imputato ha comunque risarcito la parte offesa. Pur negando di aver violentato la turista, il barman ha inteso comunque di offrire un risarcimento, di fronte al turbamento della ragazza per quanto avvenuto nella sua esperienza napoletana. Una scelta strategica che ha spinto la parte offesa a non costituirsi parte civile e che unita agli altri punti emersi dall'istruttoria dibattimentale, hanno spinto il giudice a firmare l'assoluzione dell'imputato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

no per il momento - le accuse mosse a carico del barman. Ma proviamo a ricostruire i punti cardine della inchiesta difensiva, accolta al termine del primo grado di giudizio. Si va dall'analisi della cosiddetta prova biologica, alla rilettura della denuncia-testimonianza della ragazza di 22 anni. Più nello specifico, le tracce riscontrate non sono state ritenute riconducibili a un rap-

porto completo, ma sono state ricondotte a un contatto più lieve, superficiale, simile a un palpeggiamento. Anche i segni nella zona vaginale non sarebbero riconducibili a una lacerazione provocata da un atto di forza. Poi c'è la storia delle denunce. In aula sono stati passati al setaccio messaggi ed esposti. La ragazza avrebbe chiesto aiuto a un'amica, ma il messaggio sarebbe par-